

## ANALISI

# L'Iva ridotta rilancia la lotta al sommerso

DI RAFFAELE RIZZARDI

**L'**accordo sulla proroga fino al 31 dicembre 2010 della direttiva comunitaria in materia di Iva per i servizi ad alta intensità di manodopera (si veda «Il Sole-24 Ore» di ieri) è positivo, in quanto eviterà di dover inseguire le decisioni su questo fronte ogni uno-due anni.

Il provvedimento originario, la direttiva 1999/85/Ce, inizialmente aveva una validità triennale, finalizzata a valutare gli effetti della riduzione di aliquota, sia in termini di gettito che di benefici sull'economia in generale. La direttiva consente di scegliere fino a tre settori sui

cinque previsti dal documento comunitario, formalizzato come allegato K alla sesta direttiva: manutenzione edile delle abitazioni, assistenza domiciliare, servizi dei parrucchieri, servizi di pulizia, servizi di piccola manutenzione (biciclette, calzature, abbigliamento).

La giustificazione relativa al gettito sta nell'elevato livello di evasione possibile per questi servizi resi a committenti privati. Evasione stimolata dall'applicazione dell'aliquota ordinaria sul valore aggiunto, percentualmente elevato nei cinque settori, che hanno pochi costi per acquisti di beni o servizi da terzi.

Singolari le motivazioni della direttiva per quanto riguarda gli effetti sull'economia, come per esempio sui parrucchieri: 1) riduciamo l'aliquota Iva su questi servizi; 2) i parrucchieri ridurranno i prezzi; 3) costando meno il servizio, la gente andrà più spesso dal parrucchiere; 4) visto l'aumento delle prestazioni, i parrucchieri dovranno assumere lavoratori, con un conseguente beneficio per l'occupazione.

Trascorso il primo triennio, era evidente che

i risultati non sarebbero stati disponibili, e quindi occorre il rinvio per inseguire questi fantomatici risultati.

La nuova proroga pone peraltro in evidenza che i cinque servizi, o almeno alcuni di essi, necessitano di un'aliquota ridotta per far emergere il sommerso. Sommerso che in molti casi continua indisturbato con qualsiasi livello di tassazione.

L'impossibilità di proseguire con l'aliquota agevolata sino all'adozione di una nuova direttiva aveva indotto il legislatore della Finanziaria 2006 ad elevare la detrazione d'imposta per i lavori edili in Italia dal 36% al 41 per cento. Questo anche nel caso in cui i costi sostenuti proseguivano con l'Iva ridotta, vuoi perché si tratta di pagamenti, nel 2006, di fatture del 2005, vuoi perché siamo in presenza di aliquote ridotte in via permanente (restauri e ristrutturazioni edilizie; acquisto di appartamenti in edifici interamente ristrutturati da imprese o coop, box auto anche abbinato all'acquisto di una "prima casa").

L'Italia aveva inizialmente scelto due settori: l'edilizia e l'assistenza domiciliare. Con l'approvazione della proroga a livello comunitario, il nostro Paese potrebbe ripescare altri due ambiti, rispetto alle manutenzioni edili, ma difficilmente lo farà, per evidenti motivi di gettito.

Nel 2004 un analogo ritardo venne definito a livello normativo con la legge 47 del 27 febbraio, con effetto retroattivo al 1° gennaio. Le imprese che avevano fatturato al 20% furono obbligate a emettere note di variazione al 10%, ma si erano trovate il 16 febbraio con l'obbligo di versare l'Iva di gennaio. Nessun problema per le imprese trimestrali, che avevano potuto compensare direttamente.

L'accordo europeo prevede peraltro il rilascio di un'autorizzazione per la proroga delle agevolazioni, da chiedere entro il 31 marzo 2006, e vi è quindi il rischio di un recepimento non immediato.

**Per l'intesa Ue rischio di recepimento in tempi lunghi**